



Nella foto  
in alto,  
don Giorgio  
Ronzoni  
a un incontro  
comunitario.  
Sotto,  
la copertina  
del suo libro.

► **Quando, nel 2008** don Giorgio Ronzoni fu chiamato a intraprendere una svolta netta al suo lavoro pastorale, passando da direttore dell'ufficio catechistico, da "uomo di curia", a parroco di Santa Sofia, si prese un mese di tempo, in cui andò a meditare lungo il cammino di Compostela. «Ho bisogno di una pista di decollo lunga» disse a quei tempi. Ora, dopo il tragico incidente che l'ha ridotto in fin di vita e l'ha reso tetraplegico, ora, dopo venti giorni di rianimazione, e un anno di riabilitazione in ospedale, ora che i suoi parrocchiani hanno chiesto e ottenuto dal vescovo che restasse comunque alla guida della sua comunità, che pista di decollo è stata necessaria per diventare il "parroco disabile" di Santa Sofia? «Più che un decollo lungo – replica – questo qui è stato un brutto atterraggio, è stato uno schianto nel senso fisico della parola. Ma ho superato il crash-test e sono ripartito; fin dal Natale 2011 ho cominciato a tornare in parrocchia alle feste, la domenica, poi il sabato e la domenica, e poi sono tornato. All'inizio non muovevo niente, non riuscivo a fare niente, concelebravo; poi ho cominciato a muovere di più un braccio e ho ripreso a presiedere l'eucaristia con l'aiuto dei ministri straordinari della comunione, che mi assistono anche adesso. Ecco la lunga pista di decollo, per riacquistare quel poco di capacità che ho adesso. Per passare da un par-

**SANTA SOFIA** L'esperienza umana e pastorale di don Giorgio Ronzoni

## Quando un parroco disabile è una risorsa per la comunità

roco normodotato a parroco disabile c'è stato questo training, fisico e interiore: quello che mi ha dato la spinta è stata l'iniziativa dei parrocchiani che hanno desiderato che io restassi, senza nemmeno aspettare che il vescovo glielo chiedesse».

► **Come è cambiato il rapporto con la parrocchia?**

«Il rapporto non è cambiato: si è fatto più stretto, certo. Da subito quando sono venuto qui a Santa Sofia mi sono sentito accolto. Questa mia disabilità, che non ho nascosto, che ho condivisa, è diventata però una possibilità di avvicinarmi di più. L'ho detto anche nel bollettino parrocchiale: ero un po' alto, non so, forse davo un senso di distanza. Ora, il fatto di dire che ho bisogno di aiuto, che non ci arrivo fin lì, venite a darmi una mano, che sono più debole, vulnerabile, forse per le persone è più facile avvicinarsi. Per la comunità la presenza di un parroco che non può arrivare dappertutto è stato un incoraggiamento a darsi da fare. È nato uno splendido gruppo Caritas, un gruppo missionario... non hanno bisogno delle imbeccate del parroco per continuare a lavorare».

► **Chiedere aiuto e accettare l'aiuto degli altri non è facile però...**

«In questo ho avuto dei grandi maestri. Il primo è stato il cardinal Martini (nella mia libreria ci sono cinque scaffali a lui dedicati e non bastano più). Affetto da Parkinson, ricordava che nella vita, secondo la tradizione induista, ci sono quattro fasi: nella prima si impara, nella seconda si insegna, si trasmette alle nuove generazioni quello che si è ricevuto; nella terza si

va nella foresta a pregare in solitudine; nella quarta si impara a mendicare. Perché il vertice dell'esperienza spirituale è la mendicizia, l'imparare a dipendere dagli altri, a ricevere soltanto. Per noi il massimo è dare tutto, per loro essere capaci di ricevere. Così anche mi ha dato molto l'esperienza del Saint Martin di don Gabriele Pipinato, l'associazione nata in Kenya in cui le persone vulnerabili della società non sono un peso, ma una risorsa. Questo l'ho avuto chiaro fin da subito, per cui ho capito che a quel punto potevo diventare una risorsa diversa rispetto a prima».

► **Il "disabile risorsa" è quasi un luogo comune del cristianesimo delle buone intenzioni. Ma visto dall'altro lato, in che modo si realizza?**

«Quando Gesù ci ha detto "I poveri li avrete sempre con voi" non ci ha impedito con una maledizione, come se ci legasse una palla al piede; in realtà dice che avrete sempre qualcuno che vi aiuta a uscire dal vostro egoismo, che vi insegna a essere attenti agli altri, a scoprire qualcosa di bello e di vero liberandovi dalle illusioni delle apparenze. Imparare a guardare il mondo da un altro punto di vista, scoprire i loro doni e valorizzarli, tutte cose che arricchiscono molto l'umanità, strappandoci dal mito dell'efficienza, della performance, del successo, dell'eccellenza. Un gruppo di giovani che si abitua ad andarsi a prendere il coetaneo disabile, a portarselo a mangiare la pizza, in discoteca o al concerto, magari non hanno ben chiara la dottrina sulle indulgenze, però hanno capito qualche cosa del cristianesimo che è perfino meglio della dottrina».

La spinta principale per passare da parroco normodotato a parroco disabile è venuta dalla comunità che ha desiderato che io restassi

IL LIBRO *Una pietra scartata* raccoglie la cronaca settimanale del "dopo incidente"

## Un'attesa fiduciosa alla prova della Provvidenza

► **L'attesa fiduciosa** – spiega don Giorgio Ronzoni – è l'atteggiamento di fondo della vita dei cristiani. Nel *Padre nostro* diciamo "Sia fatta la tua volontà". Poi effettivamente, quando la vita "sgarra" dalle nostre aspettative, quella fiducia diventa un po' più difficile. Si scopre, che quello che si credeva fede "invece era solo buona salute". Però il cammino continua, giorno dopo giorno, e l'importante è rimanere aperti alla comprensione di ciò che si deve fare, rimanendo all'interno delle situazioni di difficoltà con fiducia e speranza, aspettando il tempo necessario perché qualcosa dentro di noi cambi». Questo cammino, ancora in corso e seguibile in tempo reale sul sito [www.adgronlus.org](http://www.adgronlus.org) è raccontato nelle sue prime tappe nel volume *Una pietra scartata* (Messaggero, pp 128, euro 10,50), in cui gli amici di don Giorgio Ronzoni hanno pubblicato 80 brevi "cronache" e riflessioni dettate o scritte dal

sacerdote padovano a partire da una ventina di giorni dopo il tragico incidente, accaduto il 28 agosto 2011, che l'ha ridotto prima in rianimazione e poi su una sedia a rotelle, fino al 29 giugno 2013, quando il reinserimento di don Giorgio nella parrocchia di Santa Sofia poté dirsi compiuto. Questi interventi sono usciti nel bollettino settimanale della parrocchia, intitolato "Pace a voi". «Per alcuni mesi – scrive Gianpiero Dalla Zuanna nella presentazione del volume – questo è diventato lo strumento principale per parlare con i suoi parrocchiani. Senza mai rinunciare all'umorismo don Giorgio condivide la sua storia, la speranza di guarire; la consapevolezza del suo nuovo stato; la caparbia volontà di acquisire il massimo possibile di autonomia; la gioia di poter concelebrare e poi celebrare la messa; la gratitudine verso i suoi parrocchiani per aver chiesto al vescovo di mantenerlo a fare il parroco malgrado le li-

mitazioni fisiche, creando le condizioni perché questo potesse accadere; la gioia per il ritorno in parrocchia, prima nei weekend, poi definitivamente, nel settembre del 2012».

Ma al di là della vicenda personale e della cronaca parrocchiale, che resta tutta intera nelle preoccupazioni per il costoso restauro della chiesa antica, nella soddisfazione di vedere continuare le diverse attività, perfino nella polemichetta a distanza con gli organi di informazione per qualche forzatura delle sue parole, quello che traspare dai brevi scritti è l'avventura di un uomo e di un prete che la Provvidenza ha posto e pone su di una strada impervia, chiedendogli di percorrerla, ma anche di gettare un po' di luce sul suo significato, per tutti i lettori che si vi trovano rispecchiate le loro paure e le loro speranze.

I diritti d'autore saranno devoluti alla comunità L'Arche in Kenya.

